

## Un documento inedito: il tema di filosofia di Giosuè Carducci per la prova di ammissione

di Pamela Giorgi e Samuele Calzone

Che l'archivio delle prove d'accesso della Scuola Normale conservasse il tema di italiano del 1 giugno 1853 "Dante e il suo secolo", per l'ammissione del diciottenne Giosuè Carducci, già era cosa nota. Si veda, infatti, il [testo pubblicato sul sito della Scuola Normale di Pisa](#).

Il riordino e il ricondizionamento attualmente in corso hanno messo in evidenza gli altri documenti presenti nel fascicolo dell'allievo Carducci: oltre al tema di italiano, due versioni dal latino all'italiano ("Lettere di M.T. Cicerone", volgarizzate da A. Cesari, ad Att. I.14 e Sallustio, "Bellum Jugurthinum", cap. XCIII) e il tema di filosofia, datato 2 giugno 1853<sup>1</sup>. Tre, infatti, le prove di accesso da superare: un tema di italiano, le traduzioni dal latino e un tema di filosofia. Tutti gli elaborati sono contenuti adesso nel fascicolo personale del candidato.

Carducci, giunto a Firenze con la famiglia, aveva frequentato l'Istituto degli Scolopi. Terminato il suo corso di studi superiori, aveva fatto poi domanda di ammissione alla Scuola Normale, dove si laureerà in filosofia e filologia nel 1856. Sebbene non avesse esattamente tutti i requisiti necessari all'ammissione, riuscì a essere ammesso alla selezione anche grazie alla dichiarazione del suo maestro, padre Geremia, che garantì circa le promettenti qualità del giovane: «Dotato di bell'ingegno e di ricchissima immaginazione, colto per molte ed eccellenti cognizioni, si distinse persino tra i migliori. Buono per indole si condusse sempre da giovine cristianamente e civilmente educato». Nel 1853 affrontò pertanto le prove di ammissione. Dopo il tema di italiano, le tracce per il tema di filosofia proposte agli studenti che tentavano il loro ingresso alla scuola quell'anno erano tre: la prima, quella scelta da Carducci, era relativa al tema della percezione e della sensazione; le due alternative erano: "Il lume della ragione conforme alcuni filosofi, e alcuni Santi Padri, in qual modo viene all'uomo comunicato?" e "Qual è il primo cognito da qualsivoglia uomo?".

Per comprendere meglio il contesto nel quale si colloca la discussione sui concetti oggetto del tema di Giosuè Carducci, si deve considerare che l'interpretazione della natura della percezione e della sensazione era stato uno dei temi principali della teoria della conoscenza dei pensatori moderni e che, a metà Ottocento, tale riflessione era ancora decisamente attuale. Al termine del Settecento, infatti, molti pensatori avevano ripreso alcuni argomenti della filosofia del secolo precedente affrontandoli da una nuova prospettiva che risentiva dell'influenza del pensiero scientifico: gli studi sulla percezione e sulla sensazione (già avviati peraltro dai filosofi Cartesio e Locke) si collocarono all'interno di un dibattito tra empiristi e innatisti. I primi sostenevano che l'uomo imparasse il modo di percepire attraverso l'esperienza (D. Hume, J.S. Mill), mentre i secondi consideravano l'oggetto della percezione un'elaborazione dei dati sensoriali operata dalla coscienza secondo forme a priori.

L'estensione di questa interpretazione kantiana è quella idealistica che, abbandonato ogni riferimento al materiale sensibile esterno, concepisce il rapporto tra sensazione e percezione come la tappa iniziale dello sviluppo dello spirito da forme di conoscenza astratte e povere a forme sempre più ricche e concrete (così in G.W.F. Hegel e nella tradizione neo-hegeliana).

Nello svolgimento della traccia, il giovane Carducci sembra criticare la filosofia di Pasquale Galluppi (1770-1846), il quale secondo la tradizione innatista, negando il corpo che percepisce il

---

<sup>1</sup> Giuseppe Fatini la cita ne *La prima giovinezza di Giosuè Carducci* (Città di Castello, 1914).

mondo, afferma che la sensibilità non è un attributo del corpo vivente, ma è un attributo dello spirito mediante il quale la coscienza conosce il corpo. Non essendo lo spirito attributo del corpo, la percezione è racchiusa nel pensiero e nessun pensiero sarebbe possibile senza la percezione ad opera dello spirito.

Per Carducci, invece, se giriamo il riferimento e consideriamo che la percezione è attività del corpo vivente, si comprende immediatamente come il corpo sia in grado di percepire proprio perché vive. È il corpo a cui vanno attribuite le attività che Galluppi attribuisce allo spirito solo per svilire l'accumulo di potenzialità che un corpo vivente riversa nel mondo: è il corpo che ha la capacità di percepire gli oggetti esterni.

In particolare, Carducci critica la decisione di rivedere la distinzione tra percezione e sensazione operata da Thomas Reid (1710-1796), uno dei principali autori della filosofia scozzese, acceso critico dello scetticismo proposto da David Hume (1711-1776), secondo il quale possiamo conoscere con certezza solo ciò che vediamo con le impressioni, cioè con le sensazioni che si manifestano solo in presenza dell'oggetto e che poi svaniscono. Scriveva Hume:

*«Tutte le percezioni dello spirito umano possono dividersi in due classi, che io chiamerò impressioni e idee. La differenza fra esse consiste nel grado di forza e vivacità con cui colpiscono il nostro spirito ed entrano nel pensiero e nella coscienza. Le percezioni che penetrano con maggior forza e violenza le chiamiamo impressioni: e sotto questa denominazione io intendo tutte le sensazioni, passioni ed emozioni, quando fanno la loro prima comparsa nella nostra anima. Per idee intendo invece le immagini illanguidite di queste sensazioni»* [Trattato sulla natura umana, Libri I, Parte I, 1739]

Questo è un tema che era stato approfondito da Antonio Rosmini nel *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (1830) ove l'autore distingue la percezione dalla sensazione affrontando il problema della conoscenza. La sensazione, chiamata da Rosmini "percezione sensitiva", altro non è che la percezione di una modifica che il nostro corpo subisce da parte di un oggetto sensibile, dunque suppone una precedente sensazione del proprio corpo, chiamata da Rosmini "sentimento corporeo fondamentale". L'idea dell'essere è fonte di tutti i principi della conoscenza (principio di non contraddizione, di sostanza, di causa) e di tutte le "idee pure", o categorie (unità, possibilità, necessità, ecc.). Essa proviene, secondo Rosmini, direttamente da Dio ed è un'intuizione, cioè una visione intellettuale, dell'essere. Nell'esempio del filosofo, quando odoro una rosa ho sia una percezione che una sensazione: chiamo sensazione l'odore piacevole che sento, senza alcuna relazione con oggetti esterni, mentre considero percezione il fatto di percepire, cioè l'accorgersi della presenza dell'oggetto "rosa".

L'analisi condotta dal giovane Carducci nel tema di ammissione riprende queste classiche argomentazioni per criticare la filosofia di Galluppi, secondo il quale:

*«Ogni sensazione è di sua natura la percezione di un soggetto esterno».*

Ovvero, la percezione di un corpo sta già nella sensazione, rendendo pertanto inutile qualsivoglia distinzione.

Scrive, invece, nel suo tema Carducci, contestando Galluppi:

*«Nell'errore di confondere il percepire con il sentire cade detto Galluppi per non avere con chiarezza distinto il netto significato di sensazione».*